



TESTO PROVVISORIO

Accompagnare le persone ferite da abusi

Suor Anna Deodato, Servizio CEI per la tutela dei minori

1. COSA POSSIAMO FARE?

Ci collochiamo nella prospettiva della prevenzione di ogni forma di abuso lasciandoci provocare da un pensiero che può nascere spontaneo ed è abbastanza comune: quando l'abuso c'è stato cosa possiamo fare? Oramai non si può fare più niente, perché p

urtroppo, quello che doveva accadere, è tragicamente accaduto.

Invece sono proprio le persone ferite che, all'interno di un accompagnamento, ci possono condividere il loro bisogno e desiderio come possiamo raccogliere dalla testimonianza di una donna che ha sofferto molto a causa di forme di abuso intraecclesiale:

«Vorrei risorgere dalle mie ferite. Portandole come segno che mi ricorda l'amore fedele di Gesù che mi ha salvato. Alla fine di tutto vorrei essere libera. Vorrei essere libera e viva per chi ha semplicemente bisogno. Forse tutto questo travaglio e tutto ciò che ho patito non è "perso", anche nel senso di poter tornare ad offrire la mia vita con più "forza", con più umiltà. Con più confidenza e con più abbandono».¹

C'è quindi molto "da fare" nel momento in cui ci disponiamo con discrezione e fedeltà accanto a coloro che chiedono, in modi diversi, un ascolto, un aiuto, una presenza, un accompagnamento. Rimanere accanto a fratelli e sorelle che hanno subito abusi spesso vuol dire combattere con il senso di morte per cercare insieme vie di giustizia, i segni di vita nascosti dentro al dolore, ma presenti e lentamente rintracciare e restituire una possibilità di ripartire nella loro vita.

La memoria, quando è guarita, rimane, ma il passato, quando è conosciuto e rielaborato, libera dalla coazione a ripetere e non violenta più la persona e questo include ogni elemento di dolore che la persona ha dovuto attraversare, da quello corporeo a quello spirituale. Questo è un germoglio di liberazione, un principio di libertà ed è frutto di un lungo e arduo cammino che impegna a fondo entrambi e nel quale nulla si può dare per scontato.

2. ACCOMPAGNAMENTO COME PARABOLA PASQUALE

Accompagnare una persona che è stata ferita coinvolge in una lotta profonda e drammatica: non si può rimanere neutrali, occorre prendere una posizione dinanzi al male compiuto, al dolore subito, all'ingiustizia che scava solitudine, desolazione e rabbia nell'intimo della persona coinvolgendo evidentemente anche la sua fede. Nessun cammino che abbia come desiderio l'aiuto alla persona affinché recuperi vita e speranza verso il futuro può esimersi dall'attraversare la vera drammatica pasquale: il percorso di integrazione spirituale scende negli inferi che abitano la persona. Si tratta di una discesa agli inferi che include tutti gli strati dell'esperienza del dolore che ha travolto la sua vita: il corpo, le relazioni personali e istituzionali, il vissuto emotivo, la perdita di futuro, il lutto

¹ Cfr. A. Deodato, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, EDB, Bologna 2016, p. 229.



TESTO PROVVISORIO

relazionale, affettivo e quello spirituale. Coloro che assumono l'impegno di un accompagnamento spirituale sono chiamati ad entrare nell'orizzonte descritto in maniera molto efficace da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: “ *A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza ... Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio*”.²

3. EMPATIA COME CONDIZIONE NECESSARIA PER INCONTRARE ED ASCOLTARE

Dobbiamo sapere e riconoscere con umiltà e verità, che ascoltare una vittima di abusi è molto difficile, perché è un'esperienza di ascolto che impegna e coinvolge tutta la nostra persona e mette in discussione la nostra vita e la nostra stessa fede. Per ragioni esistenziali, relazionali e istituzionali è veramente un compito impegnativo e rischioso. Si tratta di lottare con le nostre resistenze e le nostre paure, è una sfida psicologica e spirituale. Il dolore dell'altro, profondo e disperato, è sempre faticoso da sostenere e se ce ne distanziamo evitiamo anche di confrontarci con la rabbia, l'angoscia, la delusione, il buio, le ferite provocate dall'abuso. Operando questa distanza chiudiamo la porta del nostro cuore allontanando – per sempre – chi ha sofferto.

La prima condizione necessaria, perché un ascolto sia luogo e tempo di accoglienza e accompagnamento di coloro che sono stati, magari per lungo tempo, umiliati e manipolati è quella di risvegliare e attivare l'empatia.

Empatia come strumento pedagogico, tanto importante quanto delicato, perché impegna la nostra maturità umana, relazione e spirituale e ci chiede soprattutto un ascolto profondo di ciò che avviene anche dentro di noi. A questo scopo è assolutamente importante che ciascun accompagnatore abbia una forma di supervisione stabile così da imparare ad accompagnare con rispetto assoluto dell'alterità e della libertà dell'altro. Accompagnare chi ha subito abusi è un compito delicatissimo, è necessario tenere presente alcune difficoltà che potrebbero emergere e bloccare il cammino.

3.1 Cosa può bloccare il processo di accompagnamento?

a. L'indisponibilità a 'sentire'

A volte le persone che ci chiedono un accompagnamento si fermano, non vengono più, manifestano fatica e alle volte, anche timore perché chi accompagna non “sente”, non vuole o non può e si ritira difensivamente nel suo ruolo di guida assoluta e così il cammino si sblocca. Il blocco nella relazione si può manifestare in modo macroscopico: con il silenzio e con la chiusura della relazione. Ma anche, nella persona che ha chiesto aiuto, con il ritiro dolorosissimo della fiducia inizialmente accordata,

² Francesco, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 239-340.242



TESTO PROVVISORIO

con il ritorno del senso di colpa e con la percezione di dare fastidio, che è uno dei vissuti più umilianti del sentimento di vergogna che provoca ulteriore sofferenza in coloro che hanno subito.

La richiesta di ascolto e accompagnamento può subire un blocco anche per il motivo esattamente contrario: perché chi sta ascoltando è esageratamente curioso e indiscreto. La persona che ha subito un abuso può avvertire un'invasione molto simile ad una intrusione 'nella e della' propria intimità. Questo disturba molto e mette in allarme poiché tende a riprodurre nel vissuto della vittima la sensazione di sentirsi ancora violentata.

b. Il giudizio e il pregiudizio

Il giudizio e il pregiudizio non è necessario che siano espressi, è sufficiente pensarli e provarli perché la vittima li percepisca. Ricordiamo che questi sentimenti e pensieri fanno rivivere alla persona l'ingiusto e ingannatore senso di colpa. È un esercizio di umiltà e di vigilanza metterci come accompagnatori dinanzi a questo pericolo perché si fa molta fatica ad ascoltare cose che ci infastidiscono e/o che contrastano il nostro sistema morale e spirituale interiore.

Ci si può riparare dietro a troppo facili mistificazioni e cercare di spostare il problema e anche questa negazione fa molto male alla persona perché è una forma di reiterazione dell'abuso.

Sono almeno due le reazioni emotive e cognitive che possiamo avere mettendo in atto questo evitamento:

1. Quando sentiamo qualcosa che ci dà fastidio e che non riusciamo a reggere per problemi nostri o per una nostra fragilità che non vogliamo ammettere ci difendiamo mettendoci a cercare di chi è la colpa anziché riconoscere chi è il colpevole e chi la vittima.

Respingendo la persona, vittima, nel mortale dilemma: *“Sono forse io la colpevole?”*, *“Me lo sono cercato? Meritato?”*, Tale procedimento ha un costo molto alto: si blocca il lungo processo di separazione dal male che ha colpito la persona e la ributta nelle tenebre della colpa, bloccando la forza di risollevarsi e il desiderio di ripartire nella vita.

2. Il pensiero che lei alla fine ci sia stata, quasi come complice di un gioco all'interno del quale aveva qualche vantaggio: *“Poteva accorgersi prima, poteva dirlo a qualcuno, poteva non andare, poteva cambiare confessore...”*.

In realtà, quando si entra nella profondità di questa dinamica abusante, si comprendono le cose esattamente al contrario e si percepisce come un fatto che ha del miracoloso che una persona ne possa uscire e possa trovare ancora delle energie per dichiarare e denunciare ciò che le è accaduto.

Non dimentichiamo che progredendo nella dinamica dell'abuso, aumentano anche le forze interne che fanno resistenza e che dicono alla persona: *“Ormai è tutto inutile, non ce la fai a sottrarti”*. E qualcuna purtroppo arriva anche a pensare che: *“Se lo fa a me, non lo fa ad altre”*.

Se ci riflettiamo, questo meccanismo lo troviamo in ogni storia di schiavitù: è sempre un miracolo incomprensibile di libertà quando una persona o un popolo trova la forza del proprio riscatto e riesce a rimettersi in vita.



TESTO PROVVISORIO

c. Manipolare il bisogno affettivo

Chi piano piano si consegna a noi chiedendo un aiuto per ripartire nella sua vita e ha alle spalle un trauma così grave, si trova in una situazione di estrema vulnerabilità affettiva. È inevitabile che viva, verso chi accompagna, una forma di idealizzazione, poiché la persona ha molto bisogno di sicurezza e di presenza affettiva stabile.

Se non vigiliamo su di noi facilmente si può creare una forma di manipolazione nei suoi confronti favorendo una relazione con qualche tratto di servilismo e di sottomissione, e così facendo non si incoraggia lo sblocco del processo vitale verso l'autonomia umana e spirituale!

Anche questa è una forma di reiterazione dell'abuso, certo di piccoli frammenti emotivi presenti nell'abuso, ma anche ciò che è piccolo e apparentemente marginale è vissuto con molta intensità emotiva e la persona può arrivare a provare così tanta vergogna per il suo bisogno di affetto e di sicurezza fino a desiderare di scomparire piuttosto che essere di nuovo umiliata e usata.

Dobbiamo sempre ricordare che il bisogno non si usa, non si sfrutta, ma lo si coglie e si aiuta, non lo si divora avidamente perché non deve soddisfare il mio bisogno narcisista di salvare l'altro.

4. DINAMICA DI ABUSO E FERITA SPIRITUALE

4.1 L'ordito e la trama della ferita spirituale

“Il discorso scivolò gradualmente sul piano affettivo. Il sacerdote affermò che per affrontare la vocazione erano necessari equilibrio psicologico e maturità affettiva altrimenti la preghiera facilmente diventa una forma di masturbazione spirituale, un modo per scappare dalla realtà. Mi disse che secondo lui io ero impenetrabile e fredda affettivamente. Tutti i discorsi erano orientati a dimostrarmi che avevo bisogno disciogliere il mio corpo, che dovevo diventare più libera e affettuosa perché altrimenti in comunità avrei corso il rischio di diventare lesbica. Mi ripeteva che ciò che faceva, lo faceva per il mio bene. Come padre voleva aiutarmi a raggiungere l'equilibrio necessario per affrontare la mia vita di preghiera. Mi diceva che in quella intimità non c'era nulla di male, né di peccato perché entrambi eravamo puri e non avevamo secondi fini, dovevamo mantenere il nostro segreto: a suo dire si trattava di una esperienza molto alta di intimità tra vergini”³

A partire da questa testimonianza cogliamo alcune costanti nella dinamica di come e di cosa accade nell'abuso di coscienza e spirituale:

- Situazione di manipolazione psicologica e spirituale da parte del sacerdote che ricopre un ruolo di autorità\riferimento spirituale e che si pone come padre\padrone della vita altrui sostituendosi a Dio, evitando i confronti e, spesso, anche ogni forma di fraternità sacerdotale, confronto e verifica personale
- Mancanza di distinzione tra ambito della coscienza e ambito di governo.

³ Le testimonianze scritte in corsivo sono di persone ferite incontrate nel cammino di accompagnamento



TESTO PROVVISORIO

- Uso gravemente improprio del protocollo dei sacramenti, manipolazione della Parola di Dio usata per giustificare gesti ambigui e gravemente lesivi della intimità della persona.
- Manipolazione, dipendenza e sottomissione delle persone che desiderano fare un cammino e che cercano una guida.
- Si creano legami di dipendenza spirituale che hanno come conseguenza la grave capacità di svuotare la vittima di ogni sua capacità critica e di autonomia di vita, per esempio, anche nelle concrete decisioni che riguardano la sua vita (di comunità, ma anche matrimoniale e genitoriale)
- Svalutazione di genere nelle comunità miste.
- Manipolazione di situazioni di vulnerabilità che ciascuna persona potrebbe vivere

4.2 Siamo in grado di vedere le ferite dell'anima?

Così come per le ferite fisiche, il corpo trattiene una traccia indelebile e pronta a riprendere voce ogni qual volta la memoria, in modi diversi, si ripresenta, così anche il cuore, l'anima, la parte più intima della nostra interiorità dove si svolge il dialogo tra la creatura e Dio, trattiene il ricordo del dolore subito nella esperienza di una fiducia frantumata. Anche il dolore spirituale, acuto e difficile da esprimere in parola, continua ad essere presente e narrato all'interno di noi stessi.

Credo che si possa in verità parlare di un vero trauma spirituale.

Ogni volta in cui ci si ritrova in situazioni simili la sofferenza si ripresenta in forma drammatica e per lungo tempo senza mostrare nessuna via di uscita: ci si allontana dai sacramenti, si perde la linfa vitale della preghiera, si dubita della presenza amorevole di Dio Padre, inevitabilmente ci si allontana dalla chiesa istituzione e spesso la si rinnega nella sua realtà.

“Ero una bambina quando sono stata abusata, sono passati molti anni, ho fatto e sto facendo il mio cammino per vivere con maggiore dignità e fiducia, ma ciò che non riesce a rimarginarsi bene è la mia fede che è ancora nella prova. Andare a messa non è più così facile, ci sono preti che mi ricordano il mio aggressore, soprattutto fisicamente o per altri particolari: la voce, la gestualità, l'odore. Rifuggo da queste celebrazioni, cerco piuttosto luoghi isolati in cui potermi fermare in silenzio. Fuggo da preti che hanno atteggiamenti manipolatori che oggi riesco a sentire e vedere. Fuggo dai narcisi, da quelli che nelle omelie parlano di sé, che si atteggianno, che recitano, che vogliono fare colpo e non commentano sobriamente il vangelo. Figure discutibili, viscido e seduttive. Ogni volta che conosco e vedo un nuovo prete mi chiedo: sarà un abusatore? Ancora oggi mi sembra sempre una domanda legittima, dal momento che allora non l'ho capito. Non potevo capirlo. Oggi sono ipersensibile e non sono più disposta ad avere a che fare con un prete qualunque. Con fatica e umiliandomi riconosco che ancora oggi ho paura di essere usata. Ma cerco Dio, lo cerco con tutto il cuore”⁴

⁴ id



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

Perdono di significato vari riferimenti religiosi che avevano trovato significato nello sviluppo e nella crescita della fede. Si entra in un tempo e in una esperienza di mancanza e di vuoto, di perdita di significati e di orizzonti vitali. Tristezza, rabbia, disperazione, vergogna, colpa appartengono anche al vissuto della perdita della fede, si vivono in modo tragico e forte anche dinanzi a Dio.

E si ha paura, molta paura, di trovare dentro di noi questi sentimenti perché sono forse ancora più inespriabili che un dolore fisico che prima o poi si fa parola.

“quando una valanga si abbatte su una casa in modo disastroso, tutto viene travolto e nulla è più come prima”⁵

Le ferite interiori vengono alla luce lentamente, occupano il cuore che, anche dopo aver compiuto un percorso di rielaborazione e cura, ci si trova alle volte molto soli nel dover ritrovare parole che abbiano la forza di riaprire la relazione con quel Padre del quale avverte una profonda nostalgia.

Tutto ciò che prima nutriva l'anima ora pare senza senso e terribilmente muto.

Si fa una enorme fatica ad accostarsi ancora al sacramento della riconciliazione che è l'esperienza di apertura del cuore dinanzi a Dio, ma che si svolge di fatto dinanzi ad un prete. La vergogna e la paura impediscono la confidenza che profondamente si desidera, si vive una profonda nostalgia di poter ancora gustare la misericordia e la tenerezza di Dio.

La cura della ferita spirituale è come la ricerca di una luce nella notte.

Una notte che sembra spesso senza alba.

Tutto ciò accade nel nascondimento della coscienza di ogni persona ferita da abusi all'interno della chiesa.

Eppure, noi, uomini e donne di chiesa, non siamo ancora capaci di trovare parole, strumenti, percorsi per avvicinarci a questa ultima lotta. Non siamo ancora del tutto consapevoli\ convinti di quanto questo trauma spirituale possa pesare sul nucleo più intimo della spiritualità di un credente. In quello della singola persona ferita, ma anche in quello della sua famiglia, degli amici, della comunità cristiana che può essere coinvolta in ciò che è accaduto

4.3 La ferita e la prova

L'abuso di potere, emotivo, di coscienza, spirituale e sessuale subito da parte di uomini e donne di Chiesa porta con sé – sempre – un tragico vissuto di smarrimento, rabbia, disorientamento. La fede, gravemente ferita, è messa a dura prova e l'angoscia che ne consegue spinge in un profondo conflitto interiore.

⁵ *id*



TESTO PROVVISORIO

Ci si allontana dalla Chiesa, si lotta con la propria coscienza, si arriva a odiare il mondo ecclesiale nei suoi riti e nei suoi silenzi complici.

*“Dopo l’abuso nulla può più essere come prima. Nulla. Mi ritornano in mente queste parole. Ho cercato di macinarle interiormente più volte, cercandone il significato per me, nella mia concreta esistenza di donna credente abusata dal prete che avrebbe dovuto aiutarmi a crescere. (...) E che invece si è preso gioco di me. E che, come se niente fosse, continuava a celebrare, a confessare, a fare il prete stimato e rispettato da molti. Dov’eri Signore quando abusava di me? Perché non mi hai protetta? Perché non lo hai fermato? Dov’eri Signore allora e dove sei Signore oggi? (...) Come può quel Gesù divenirmi estraneo? Com’è possibile che dopo tanti anni e tante confidenze, io lo senta lontano? Che non trovi più una parola da dirgli? (...) Mi nutro della Parola e ora cosa è successo? Davvero di fronte ad un abuso la fede è messa a dura prova. Non me lo devo nascondere, devo attraversare anche questo tempo di deserto senza nessuna consolazione e senza nessuna spiritualizzazione. Lo so. Lo capisco, ma fatico ad accettarlo perché mi sembra di essere di nuovo abusata”.*⁶

4.4 Il confine tra la vita e la morte

La violenza di ogni genere, che entra brutalmente nell’intimità, lacera anche il cuore. Il male fa male. Produce altro male e altro dolore che si spinge sino a bloccare la sorgente vitale della relazione con Dio. Quando Dio scompare, la vita muore.

A noi, uomini e donne di Chiesa, è chiesto di riflettere molto su questo confine tra la vita e la morte che l’abuso in ogni sua tragica manifestazione incide nella vita delle persone. Che non sia mai la nostra distanza, la nostra indifferenza o la nostra viltà ad abbandonare le vittime in questo pericoloso confine.

5. L’ABUSO DI POTERE, DI COSCIENZA E LA FERITA SPIRITUALE CI INTERPELLANO E CI CHIEDONO VERITÀ

“Nella terribile storia che ci ha colpito abbiamo conosciuto la chiesa matrigna: quella violenta e depravata affiancata da quella che ci ha abbandonato, infangato, pur di salvarsi, pur di non perdere il potere e di non creare uno scandalo per la sua immagine. Nello stesso tempo abbiamo conosciuto la chiesa madre che cura le ferite, compagna di un viaggio accidentato e pericoloso. Capace di scendere negli inferi più bui e di risalire con pazienza e tenerezza alla luce. In questo lungo cammino noi tutti, genitori e fratelli, siamo stati sorretti, accompagnati e guidati nella nostra complessa responsabilità. Il nostro cammino non è finito, durerà quanto la nostra vita e andrà oltre, proseguirà

⁶ id



TESTO PROVVISORIO

nella nostra famiglia perché le ferite profonde scavano la storia delle future generazioni, ne determinano i pensieri e le scelte”⁷

Domande, riflessioni aperte, ipotesi di itinerari di accompagnamento

- La ferita spirituale interpella direttamente anche noi che accompagniamo e che in modi diversi siamo accanto alle persone ferite perché entriamo spesso in contatto anche con la nostra fatica a credere e accettare che tanto male sia accaduto proprio all'interno della nostra comunità cristiana, accanto a noi e ne sentiamo tutta l'impotenza e lo scandalo. Non dobbiamo negare ciò che sentiamo e viviamo, bensì riconoscerlo e farne motivo di cammino di conversione, abbandonare rigidità e favorire, anche in noi, la ricerca di espressioni di fede più libere e personali.
- Direi che – sempre – dinanzi al dolore innocente ne avvertiamo tutta l'ingiustizia e ci sentiamo impotenti. Questo può aiutarci a ridimensionare i nostri bisogni di grandiosità, abbassare la percezione di essere assolutamente necessari e imparare a porci accanto davvero come fratelli e sorelle nella fede.
- Come direbbe il card. Martini, incontrando persone gravemente ferite dalla chiesa, entriamo in contatto con il non credente che è in noi e – se non mistifichiamo - è una crisi salutare e purificatrice. Capiterà anche a noi di 'gridare contro Dio', di alzare la nostra voce, di intercedere e supplicare.
- Saremo sollecitati a rivedere lo stile e il contenuto vero delle nostre relazioni, di come guardiamo l'altro, di ciò che pensiamo, di come ci avviciniamo alle persone più vulnerabili
- A riflettere e confrontarci circa le motivazioni del nostro agire, affinché siano costantemente purificate.
- È estremamente importante per vivere correttamente la relazione di accompagnamento vigliare sulla nostra maturità umana, affettiva, sessuale, spirituale e anche sulle nostre condizioni di vita per non correre il rischio di portare pesi eccessivi e poi cercare inconsapevolmente gratificazioni
- Stare accanto cercando di trovare insieme una strada per sostenere la ricerca di quei frammenti di fede che la persona sente dentro di sé stessa ci chiederà di portare alla luce, con estrema serietà e verità, tutti i giochi di potere che possono permeare non solo il nostro agire, ma anche il nostro stesso pensarci nel nostro ruolo di accompagnatori, nella nostra vocazione, nel nostro servizio ecclesiale.
- Ci sollecita a reinventare nuovi cammini e strumenti per accompagnare le persone ferite nel ritrovare e rinnovare la loro fede: penso alla preghiera, alla liturgia, alla celebrazione dei sacramenti. Nulla sarà più scontato, siamo chiamati anche a non sollecitare, per nessun motivo, la ripresa della pratica dei sacramenti là dove gli abusi subiti abbiamo segnato gravemente l'esperienza sacramentale.

⁷ Testimonianza di una famiglia



TESTO PROVVISORIO

- Sarà importante, con molta discrezione e delicatezza aiutare ad entrare in una preghiera semplice, del cuore, favorendo l'espressione dei sentimenti in un dialogo a tu per tu con Gesù, o col Padre, o con Maria. Una preghiera che privilegi la relazione piuttosto che la regola. Favorire l'ascolto della Parola senza fraporsi con commenti 'obbligati e obbliganti', bensì lasciare che sia un dialogo a tu per tu custodito nel segreto senza bisogno di confronto e condivisione con altri.
- Stare accanto alle persone ferite dagli abusi ci chiede di riflettere anche sulla formazione al sacerdozio, sul rapporto tra ruolo e identità di ruolo, sull'inganno tragico del potere come stile di relazione verso coloro che ci sono affidati. Ci chiede di verificare lo stile di autorità e di vigilare affinché la leadership sia vissuta secondo uno stile evangelico nel rispetto di ogni membro e mette in primo piano anche l'urgenza di formare persone che possano assumere l'accompagnamento spirituale delle persone ferite in primis, ma anche delle comunità e delle famiglie coinvolte

6. LA VULNERABILITA' COME UN ROVESCIMENTO DI PROSPETTIVA

Se ci lasciamo veramente interpellare dall'esperienza delle persone ferite e dalla loro tenacia nel desiderare di tornare ad una vita vera, buona e bella, ci accorgeremo che percepiamo un appello a evangelizzare il nostro modo di pensare, la nostra vita e le nostre scelte e che lo stesso accompagnamento deve diventare per noi una scuola di rievangelizzazione del cuore e della vita.

Chi ha molto sofferto e ne è uscito vivo, è un testimone di attaccamento alla vita, di capacità di cura verso ogni frammento di vita che incontrerà e di tenerezza verso i più deboli, di sensibilità e di tenacia, aspetti che non solo fanno parte della resilienza, ma che in modo molto particolare, manifestano il mistero pasquale.

Camminando un po' con loro comprenderemo soprattutto che la vulnerabilità è ciò che rappresenta veramente il nostro essere creature, è il terreno comune delle nostre persone e che coloro che svolgono il ministero di accompagnare nella fede non possono pensarsi ed essere 'più grandi' di questi maestri di vita che sono i nostri fratelli e le nostre sorelle che hanno patito soprusi e umiliazioni proprio all'interno della chiesa.

Se accettiamo di entrare in questo cammino di conversione il nostro sguardo non separerà più le persone vulnerabili da quelle che non lo sono, ma si ritroverà in una fratellanza e solidarietà comune. Proprio a partire da questa fratellanza dobbiamo aprire gli occhi su come si sceglie, si agisce, si opera nel mondo e anche nella nostra chiesa e quali sono le vie quotidiane attraverso le quali cadiamo nella tentazione di preferire chi è più forte rispetto a chi è più debole, scavando solchi entro i quali, i più 'piccoli', hanno un grande rischio di caderci dentro e di non riuscire più a rialzarsi. Accompagnare è coinvolgersi in prima persona dentro a questo urgente cambiamento di prospettiva!



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

Chi abusa sceglie, quasi senza mai sbagliarsi, proprio coloro che sono caduti dentro a questi fossati, tra coloro che sono più importanti e coloro che lo sono meno, tra uomini e donne, tra coloro che contano e coloro che non sono neanche ritenuti degni di un ascolto, tra coloro che hanno la presunzione di sapere cosa dire e cosa fare e coloro che con maggiore umiltà cercano confronto e chiedono un aiuto per camminare nella vita. Fossati che magari anche noi abbiamo favorito.

In un articolo molto interessante apparso su Aggiornamenti sociali nel 2022, il gesuita James F.Keenan scrive: *La chiesa potrebbe seguire le orme di Gesù nel ruolo di serva che sceglie la vulnerabilità invece del dominio, nelle forme del clericalismo o del gerarchicismo. Come diventerebbe la formazione del clero e dell'episcopato, se l'enfasi non fosse posta sul dominio, ma sulla vulnerabilità? Come si porrebbero nei confronti dei laici? In particolare delle donne? Un clero e un episcopato vulnerabili riuscirebbero a prestare la dovuta attenzione a coloro la cui vulnerabilità è stata a lungo sottovalutata e ignorata?"*

Ciò che si dice del clero può valere anche per coloro che all'interno delle realtà ecclesiali hanno ruoli di governo e di leadership, riflettiamoci seriamente e attiviamo quei cambiamenti che alla luce di un'attenta lettura delle dinamiche degli abusi, interpellano ogni frammento della nostra quotidianità e favorevolmente inquietano le nostre coscienze.